

LUCIO SUSMEL, professore emerito di ecologia nell'Università di Padova, elbano di adozione da vari decenni e nostro prestigioso collaboratore, ci ha rilasciato la presente intervista su un argomento di ampio interesse ambientale. La suddivisione in due puntate ci consente di presentarla nella sua interezza senza sacrificarne il contenuto.

BELLE PIANTE FORESTIERE

conversazione de "LO SCOGLIO" con Lucio SUSMEL

(1^a parte)



Una bordura di cipresso comune (orizzontale e verticale), cipresso arizonico ed eucalitto rostrato

— *Che ne pensa, illustre professore, delle piante esotiche che si trovano all'Elba?*

So bene che anche all'Elba alcuni più intransigenti ambientalisti lanciano i loro strali contro la diffusione di piante esotiche per mano dell'uomo. Essi parlano addirittura, piuttosto sconsideratamente, di "inquinamento verde" dell'isola, di contaminazione della flora spontanea o ritenuta tale, per l'accostamento ad essa di piante forestiere, cui imputano fra l'altro un'alterazione del paesaggio vegetale autoctono. E le vorrebbero bandite, se non divelte.

— *Lei è d'accordo con queste vedute?*

È una tesi che in certi casi, ma solo in certi casi, può essere sostenuta con ragione. Nel loro ardore per una natura genuina quei bravi neofiti sembrano ignorare

un'incontestabile realtà irreversibilmente radicata: che anche all'Elba noi viviamo circondati da piante esotiche, da piante sin dall'antichità importate nel nostro paese (rimasto impoverito dalle glaciazioni) dalle regioni tropicali, subtropicali e temperate di ogni continente e in buona parte "naturalizzate", vale a dire adattatesi ad ambienti differenti da quelli originari si da potersi riprodurre da sé o da potersi convenientemente coltivare. È una manipolazione a scala intercontinentale, cominciata almeno con la prima agricoltura stanziale circa cinquemila anni fa seguendo strade diverse, una manipolazione che ha "addomesticato" molti assetti naturali selvaggi e che continua anche ai giorni nostri. Le incertezze che tuttora regnano sull'indigenato di non poche specie a noi abituali e le disparità di opinioni in materia si spiegano con l'im-

→

BELLE PIANTE FORESTIERE

possibilità di stabilire in modo certo donde, quando e come già dalla preistoria un gran numero di migrazioni, favorite o determinate dall'uomo, siano avvenute. Se ne comprendono invece bene alcuni perché. Così nel caso delle piante di cui l'uomo si nutre, dal frumento al riso, dalla patata al pomodoro, dalla vite all'olivo, dal mandorlo al pesco e oggi al Kiwi e ai fecondissimi ibridi di mais: tutte piante straniere, come la maggior parte delle verdure, delle frutta e di altri cereali allevati in monoculture. Così pure nel caso di piante altrimenti utili, quali ad esempio il pino domestico per trarvi legno e pinoli, il platano orientale per legno ed ornamento, alberi entrambi già largamente diffusi nella Roma antica; e all'epoca nostra gli eucalipti ancora per il legno, per la difesa contro il vento e per ornamento, il pino radiato e la douglasia per il legno, ecc.

— *E chissà quante altre ancora!*

Sì, si potrebbe seguire a lungo ma, volendo essere coerenti, come dare l'ostracismo alle specie di recente introduzione e ringraziare tutte le altre ugualmente straniere solo perché diventate consuete? Oltre tutto lei riesce ad immaginare quali sarebbero le conseguenze di una cancellazione dalle nostre terre delle piante esotiche sull'economia, sulla stessa vita delle popolazioni e sulla fisionomia dei paesaggi a noi familiari (eh, sì, l'abitudine!), che per questa e altre cause poco hanno da tempo memorabile di autenticamente naturale, se in omaggio alla vagheggiata autarchia floristica, si volesse ritornare alla sola vegetazione sicuramente spontanea?

— *Ma si sa quante delle piante che ora vivono all'Elba sono indigene e quante sono esotiche?*

Non mi risulta che qualcuno abbia mai fatto questo conto. Sarebbe comunque un conto difficile e di poco valore per le incertezze cui ho accennato. Abbiamo molti casi controversi: per esempio il melo, il pero, l'albicocco, e poi i gelsi, il fico per non parlare dei cereali e degli ortaggi. Tutti importati, ma naturalizzati da lungo tempo. Soltanto degli alberi e degli arbusti che si trovano oggi all'Elba e che sono complessivamente circa duecento, un terzo appartiene a specie esotiche; tra gli alberi sono in maggior numero quelli stranieri, mentre tra gli arbusti il dominio spetta am-



azienda agricola sapere t.a.

57036 mola/portoazzurro isola d'elba
tel. 95033 - 95646

piamente alle specie indigene: quelli introdotti sono generalmente gli ornamentali.

— *Allora Lei non condanna l'uso di specie esotiche?*

Piaccia o no, non si può seriamente pensare di annullare una storia che è nonostante tutto parte essenziale delle conquiste civili dell'uomo. Sarebbe ingrato, oltre che vago, rinnegare l'immane lavoro sperimentale, da cui trae beneficio anche l'umanità contemporanea, per far fronte a primordiali necessità di vita, quando non di sopravvivenza, e nel quale si sono cimentate le centinaia di generazioni che ci hanno preceduto: e, badi bene, senza privarci delle condizioni di ambiente per poter continuare questo lavoro, o, come si dice ora, lasciandoci l'eredità di uno "sviluppo sostenibile" che, in accordo con le leggi ecologiche ed economiche, starà a noi non dissipare. Il patrimonio così accumulato, costato ingegno e fatiche indescrivibili, è stato costruito a grado a grado fra successi ed insuccessi attraverso le sofferte conquiste dell'indivi-

INSIGNITO
DAVIDE
D'ORO



VIGELBA S.r.L.

ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Via B.Buozzi, 1 — C.P.89 - Tel. (0565) 916779
57037 PORTOFERRAIO

BELLE PIANTE FORESTIERE

duazione, della selezione, dei modi di conservazione, propagazione e di miglioramento della resa di tante piante diversamente necessarie al genere umano. Un patrimonio di esperienze e di conoscenze, arricchito modernamente dalle applicazioni della biologia e della tecnologia, che sole possono promettere — a certe condizioni — un futuro di speranza nel settore alimentare ad un'umanità che a livello planetario seguita a moltiplicarsi con ritmo esponenziale. Non così, ahimè, per altre risorse tra cui, restando alle piante, quella del legno, materia prima non meno irrinunciabile, il cui consumo ugualmente in ascesa (quando non è spreco, come per molta della carta) supera la produttività del bosco. Ciò induce alla dilapidazione anche delle foreste ancora intatte della Terra, concentrate nelle regioni tropicali e difficilmente rinnovabili, la cui distruzione è notoriamente gravida di implicazioni rilevantissime sugli equilibri ambientali e in particolare sul clima del pianeta (ciclo del carbonio) e sulla stabilità e fertilità dei suoli.

— *Ma è vero o no che in epoca vicina a noi la diffusione di specie esotiche all'Elba è stata più massiccia che nel passato?*

Mi consenta a proposito un richiamo di storia recente. Non tutti sanno o ricordano che fra le due guerre la selvicoltura italiana aveva dato energico impulso alla sperimentazione di decine di alberi forestali esotici. L'iniziativa mirava a trovarne qualcuno che si prestasse ad essere coltivato in ambienti mediterranei e submontani, privi di conifere (pini e abeti) spontanee di pregio tecnologico, per fornire legname da lavoro e da cellulosa in tempi brevi e per alleviare così il divario nazionale, vistoso già a quell'epoca fra produzione e consumo. Alcune delle specie allora introdotte nel nostro paese e messe alla prova — poche con esito abbastanza positivo — in centinaia di piccole aree scelte con criteri di affinità climatica fra l'ambiente originario e quello di coltivazione, sono precisamente quelle cui l'arcipelago toscano e l'Elba segnatamente hanno dato più ampiamente ricetto nel secondo dopoguerra per mezzo dei rimboschimenti, i cui cavalli di battaglia sono stati tuttavia i tre pini mediterranei (domestico, d'Aleppo, marittimo), a lor volta di non sicuro indigenato insulare (e secondo qualche studioso addirittura peninsulare), ma altrove in Italia già



ampiamente collaudati. Ecco quindi con altri fare il loro ingresso come nuovi elementi della flora elbana numerosi alberi esotici: il pino radiato e il cipresso macrocarpa provenienti dalla California meridionale e dal Nuovo Messico, un pino a rapido accrescimento dalle Canarie, la douglasia dal Nordamerica, un cipresso dall'Arizona, le "mimose" (propriamente acacie), e fra le latifoglie gli eucalipti dall'Australia.

Questo accadeva trenta-quaranta anni fa, ma nel gusto tardo romantico dell'esotismo, all'Elba era approdato già dagli inizi del secolo a Cavo, Bagnaia e più tardi alla Bonalaccia e altrove un certo numero di specie talora riunite con ambizioni collezionistiche (come le palme straniere e le acacie della Villa omonima di Rosselba), più spesso disseminate in singoli esemplari o in piccoli gruppi a scopo ornamentale; mentre nella creazione di nuovi viali alcune delle specie messe a dimora nei rimboschimenti, come il cipresso arizonico, le "mimose" e gli eucalipti acquistavano via via terreno negli ultimi due decenni.

— *Ma questo uso, mi par di capire, piuttosto disinvoltato di specie straniere può presentare dei rischi?*

Certamente. Nondimeno, come vede, nell'intento di raggiungere scopi utili anche assai diversi l'uomo non ha mai esitato a far ricorso alle piante più svariate senza badare alla loro provenienza, senza conoscerle e senza curarsi troppo dei problemi che la loro introduzione nel nuovo ambiente avrebbe potuto suscitare: problemi di "sintonia" fra le esigenze ecologiche ereditarie delle specie e i caratteri dell'ambiente di coltivazione (cioè di adattamento ecologico), di competizione con le specie indigene, di riproduzione e allevamento, di risposta alle prestazioni attese; e ancora problemi di inserimento nel paesaggio locale, di ordine estetico e via dicendo. Sono problemi che si possono chiarire solo con preliminari studi di ecofisiologia e di comportamento, da controllare poi per via sperimentale, problemi di lunga e difficile soluzione che su queste basi finora sono stati affrontati in pochissimi casi, lasciando la briglia sciolta all'empirismo. Fa eccezione a questa norma un buon numero di piante agrarie da granella (frumento e mais in testa) e delle più propagate piante legnose da frutto.

(Continua nel prossimo numero)

VINI DEL BARBA

a denominazione d'origine controllata

PRODOTTI E IMBOTTIGLIATI ALL'ORIGINE

NELLA TENUTA TANINO s.n.c.

DI BRUNO BOTTI & C.

Loc. SCOTTO PORTOFERRAIO - Isola d'ELBA

Tel. 0565/916403 - 915543